

Anno XVI - N. 11 19 Novembre 1930

Mentre raccomandiamo di cuore a tutti le pie pie per le sofferenze sempre più gravi della Santa Madre del Crocifisso di San Giuseppe impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione al Direttore alle Primarie, a collaboratori del periodico La Santa Crociata e a quanti sostengono colle proprie offerte le nostre Opere di Carità

Giuseppe XI

Giorno dei defunti.

.....Lenti rintocchi di campane annunziano la cara e mesta ricorrenza del giorno dei morti. Quei fievoli suoni invitano gli uomini a ricordare ed a riaccendere le fiamme sopite. Tutti sentono, in quel giorno, levarsi dai sepolcri una voce di compassione, di pietà, di giustizia e di dolore che serra la gola ed irrora le ciglia di pianto. Il credente si inginocchia sulle tombe dei suoi poveri morti ed invoca l'eterno riposo.

Piccoli cimiteri dei monti e dei piani, grandi cimiteri di città, segnano il passaggio della vita di quaggiù; le generazioni si incalzano e nel camposanto si eguagliano e riposano finalmente in pace. Questi luoghi santi, nella dolce ricorrenza dei morti, sono mèta di pellegrini assorti nella preghiera.

Unico conforto nel giorno dei morti, dopo ricordi dolorosi e di rimpianto, è la Croce che apre le braccia misericordiose, che parla di speranze immortali e richiama tutti alla meditazione ed alla preghiera.

L'elemosina libera dalla morte

"Ci precedettero col segno della fede e dormono il sonno della pace," esclama il Sacerdote nella S. Messa, pensando alle anime dei fedeli defunti.

"Dormono il sonno della pace". I loro corpi stanchi di tanto soffrire, di tanto lavorare, di tanto sospirare, riposano nella pace del cimitero, all'ombra della Croce. E l'anima?

Gli increduli hanno chiuso il sepolcro con un coperchio e hanno scritto sopra: "Tutto è passato"! E noi colla Chiesa diciamo di no; non è finito tutto colla morte; i nostri cari morti vivono.

Dal luogo del tormento gridano a coloro che vivono ancora e ci dicono: "Ricordatevi almeno voi che foste i nostri amici." Ma il ricordo senza le opere buone che serve a queste anime? Niente. Fra i mezzi indicati per alleviare le pene alle anime dei fedeli defunti c'è anche l'elemosina.

Nel nome dei membri della vostra famiglia che sono passati all'altra vita, vi domandiamo, o cari associati, qualche offerta per il nostro Tempio di S. Giuseppe che per la mancanza dei mezzi non ha ancora potuto essere provvisto delle cose più necessarie.

Già conoscete i numerosi vantaggi della Pia Unione di S. Giuseppe e della Unione Suffragi.

Fate partecipare i vostri cari morti di questi beni spirituali con la generosità del vostro obolo. Volete grazie raccomandatevi alle anime sante del Purgatorio.

Le offerte si mandino a la

PIA UNIONE DEL TRANSITO DI S. GIUSEPPE

ROMA (148)

Il grido dell'al di là

Il Paradiso che è il luogo della felicità, è anche il luogo della *santità*. Nulla di contaminato può entrarvi. *Santo, santo, santo* è l'Agnello senza macchia che vi risiede e che lo riempie dei raggi della Sua ineffabile purezza. Supponete l'anima più perfetta; se le resta un sol atomo di polvere terrestre, è necessario che si allontani da quel Dio di cui non potrebbe sopportare lo sguardo. « Signore, esclama il Salmista, chi abiterà nel Tuo tabernacolo, o chi riposerà nel Tuo santo monte?: *Domine, quis habitabit in tabernaculo Tuo, aut quis requiescet in monte sancto Tuo?* — Colui che vive esente da ogni macchia: *Qui ingreditur sine macula* ». — « Ho veduto, scrive San Giovanni, moltitudini immense intorno all'Agnello; tutti erano scevri di macchia: *Sine macula ante thronum Dei* ».

Ora, dove sono mai quaggiù, queste anime immacolate che sole saranno introdotte in Cielo? Dove sono coloro che, uscendo dalle tenebre e dalle corruzioni della vita, non ne contraggano qualche macchia? — Bisognerebbe, dunque, ricevere in Cielo tutti questi colpevoli?! Sarebbe dunque, necessario, relegare nell'Inferno tutti questi innocenti?! Quindi, ecco ciò che si dovrà ammettere: — o un Inferno impossibile, o un Cielo profanato, se non vi sia un luogo intermedio nel quale le anime saranno *completamente* purificate.

Tale è la Fede della Chiesa. Essa insegna che esiste un luogo nel quale le anime giuste, ma imperfette, sono, con pene e con dolori misteriosi, purificate, compiute, perfezionate, prima di essere ammesse alla Visione Beatifica. Il *Purgatorio* è uno dei capolavori dell'Amore infinito, uno di quelli nei quali ha mostrato segnatamente la Sua magnificenza e la Sua tenerezza. Dio ha accordato alle anime, come un indugio e una proroga divina. Con ciò, ci ha procurato i mezzi per concedere più facilmente il Suo perdono: con ciò, ha reso più amene e più spaziose le vie, un po' dirupate, che conducono al Paradiso...

.... L'antichità comprese chiaramente così l'esistenza del Purgatorio, come la potenza della preghiera per i morti. Queste due idee sono connesse in tutte le tradizioni, perchè escono, con uno stesso slancio, dalle ultime e più sublimi profondità dell'anima umana. Vedete quella povera vedova che si prostra sulla tomba di colui che ama, quel giovane che, come

S. Agostino, copre di lacrime il letto di morte della madre e grida a Dio: « Signore, io rimetto nelle Vostre mani l'anima di mia madre! ». Ah! se tali grida a nulla valgono, e perchè escono irresistibilmente da tutti i petti? perchè tutti gl'infelici le hanno mandate? perchè, dappertutto e sempre, si è creduto all'efficacia della preghiera per i morti? Ecco dunque, uno slancio, spontaneo universale, perpetuo, e che, pure, sarebbe fittizio!? Ecco un bisogno del cuore che, però, sarebbe falso!?.... Allora, perchè mai Dio ce lo avrebbe dato? Come si spiega ciò?

E, in pari tempo, oh come è dolce e consolante questa preghiera! Ciò che è falso, agita, inquieta, e se, qualche volta, seduce l'anima, questo accade per un istante, seguito poi da amari rimpianti! Qui, invece, è tale la soavità di questa intercessione per i morti, che sempre vi si ritorna, senza mai stancarsi. Se Dio non avesse rivelato agli uomini questo culto pei cari defunti, il cuore lo avrebbe inventato.

Ed oh come la preghiera pei morti è indistruttibile, inestirpabile! Se voi cercate di persuadermi che è inutile, e che non può arrivare fino ad essi; io non vi crederò! e penserò che voi non avete mai patito, che non avete mai perduto un essere adorato; e vi attenderò al momento nel quale, tutto in pianto, vi prostrerete sopra una tomba, sulla quale l'erba non è ancora spuntata!

Ma ciò che accresce questa consolazione, è il pensare (e questo è permesso), che non solamente siamo di giovamento ai nostri cari defunti; ma che essi non lo ignorano; sanno che le nostre preghiere scendono sopra di loro come una rugiada refrigerante, e le vedono uscire dal nostro cuore! e ci contemplano prostrati sopra le loro tombe, mentre vi versiamo il pianto delle preghiere!

Oh divinità della Religione di Gesù Cristo! oh delicatezza del più delicato di tutti i cuori! Quanto Dio è stato grande e buono, permettendo la preghiera per i morti! Il dolore che strappa il pianto, aiuta la pietà che prega! e la pietà, a sua volta, aiuta la tristezza che trae le lacrime. E tutte e due riunite, formano un non so che di squisito, il quale consola e infonde la calma, come un profumo che non è della terra.

AVVERTENZA IMPORTANTE!

Avverasi purtroppo che "La Santa Crociata" non è sempre consegnata regolarmente ai nostri abbonati. Si deve questo a disguidi diversi od errori di Uffici Postali che inavvedutamente sciolgono i pacchi indirizzati ai nostri abbonati.

Da parte nostra assicuriamo tutti che la spedizione viene sempre eseguita con accuratezza ed attenzione.

In seguito a richieste di nuove rimesse de "La Santa Crociata" aderiremo ben volentieri e con sollecitudine.



NOVEMBRE

Alberi ischeletriti; fragranza di crisantemi; silenzio desolante.... E' tornato novembre, mese dei defunti.

Il vento diaccio passa tra i cupi cipressi, cantando l'elegia dei morti. Novembre!....

Questo mese maggiormente ci richiama alla mente quanto caduca sia la vita quaggiù.

Gli uomini camminano per diversi sentieri nella vita! Chi fra rose olezzanti e chi fra spine pungenti; alcuni tra effluvi di fiori, altri fra amarezze e duri travagli; i ricchi nei fasti e nelle crapule e i poveri nella miseria desolante; i cattivi in mezzo al vizio e i buoni fra le virtù....

Ma se sono tante e disparate le strade su cui si cammina quando la vita ci pulsa nel cuore, una e sola è quella che ci separa dal mondo, quando il nostro essere non ha più palpiti: la Morte.

Che vale la cupidigia dei piaceri terreni, se già si sa che la morte può spezzare, cogliere la nostra esistenza, appunto quando il mondo ci offre i suoi orpelli e le sue prospettive lusingatrici?

Che vale godere pochi lustri, se si deve poi soffrire eternamente? Il lugubre giorno dei morti, con la mestizia profonda che si alza da ogni tomba, dovrebbe imparare agli uomini che tutto è effimero quaggiù, tutte le cose del mondo tramontano, passano nel turbine gelido della Morte, solo la gloria di Dio resta immutata ed immutabile, splendente ed infinita.

Novembre!....

Per l'aria pregna di lacrime passano fremiti di mestizia e le mute tombe che han visto tanto dolore, ci fanno meditare abbastanza la caducità delle umane cose.

Mai, come ora, toccano il cuore e scendono nell'anima le trappistiche parole: «Fratelli, si muore».

ALFONSO GIANNINO.



✠ITE AD JOSEPH✠

FIORI DI RICONOSCENZA

Il figliuoletto sorride verso il padre e poi grida: " Pane! Pane! ; e intanto si getta nelle sue braccia e si ristora alla mensa che gli dispone il genitore. Tu colla fede sorridesti verso Dio ; colla speranza impetrasti ed ottenesti il suo aiuto ; ora con la carità vieni fra le braccia sue.

Don Luigi Guanella

Coloro che ricevono grazie per intercessione di *S. Giuseppe*, sono pregati a voler inviare non soltanto il nome e l'offerta di ringraziamento, ma anche una chiara e sincera relazione quando si tratti di grazie d'una certa importanza.

Qualora taluno volesse conservare l'incognito può usare soltanto le iniziali o sigle particolari. Vivamente raccomandiamo questo tributo di riconoscenza che varrà a far maggiormente amare il nostro Protettore *S. Giuseppe*,

La Direzione

Già da due anni mi trovo in Boemia nei dintorni di Pilsen. Io però sono dei paesi del Trentino e il destino ha voluto che mi sposassi l'anno 1917 con persona di questi paesi. L'anno 1927 mio marito si è ammalato di pazzia e l'hanno trasportato all'ospedale. Io avevo 5 bambini ed il più grande contava soli 7 anni. Il comune di qui mi sostentò con sole 120 corone al mese. Dopo un anno di ospedale mio marito morì in questo manicomio. Avendo egli anche una ferita al capo pensai di fare una domanda per la pensione di guerra. Tutti mi dissero che era impossibile poterla avere perchè era troppo tardi, ma io con grande fiducia mi misi a pregare con novene S. Giuseppe implorando la sua protezione. Finalmente nel mese di giugno ho ricevuto l'avviso che la pensione mi era stata concessa con la somma di 3016 corone al mese. Chi ha fatto questo fu solo S. Giuseppe che mai tralascierò di pregare. Insista di far pregare affinchè San Giuseppe faccia da padre ai miei bambini e li metta su una buona via spirituale ed anche materiale.

Nebrezin (Boemia), 17 Agosto 1930. *Lina Volfova.*

Essendo abbonata a « La Santa Crociata » e lette più volte sul periodico le numerose grazie che S. Giuseppe concede a chi a lui riccore con fede, così anch'io sentii il desiderio di rivolgermi al glorioso S. Giuseppe per implorare da lui la grazia desiderata. Incominciai a fare le sette domeniche ad onore e gloria sua ed ecco che a metà delle sette domeniche ricevo con tanta gioia la sospirata grazia. Ora adempio la promessa di farla pubblicare.

Grazie o glorioso S. Giuseppe della grazia che mi avete fatto e spero che mi concederete ancora anche un'altra grazia che ora vi domando. Desidero che la presente venga pubblicata sul periodico onde tutti possano vieppiù conoscere la potenza e la grandezza del nostro caro S. Giuseppe. Ometto il nome per ragioni personali.

8 Giugno 1930.

Un'abbonata.

Contemporaneamente a questa mia riceverà offerta.

Sono stata ammalata di pleurite con forte esaurimento organico e nella cappella dell'Istituto (dove sono stata ricoverata) c'era esposta la statua del Gran Patriarca. L'ho tanto pregato per la mia guarigione ed anche per la salute di un mio fratello, pure lui ammalato, e per di più anche l'anima, poichè da anni e anni lontano dai SS. Sacramenti.

Io sono uscita completamente guarita e mio fratello pure fu sanato dai suoi mali, dell'anima e del corpo, poichè mi scrive d'avere fatto la S. Comunione e d'essere molto contento! Io ritengo queste due grazie ricevute per intercessione di S. Giuseppe e perciò scrivo a lei di pubblicarle onde servino ad esempio agli altri. Ora mando solo questo piccolo obolo e quanto prima potrò mi ricorderò ancora degli orfanelli di S. Giuseppe acciò preghino ancora per me che ne ho sempre tanto bisogno.

Dal canto mio procurerò d'essere sempre zelante verso il mio S. Protettore che è così buono verso di me che non merito. Raccomandandomi alle preghiere degli orfanelli mi assegno dev.ma

Susegana - Stazione (Treviso), 28 Luglio 1930.

Giuseppina Rossi.

In data 26 corr. inviai a codesta Pia Unione una offerta di cui la metà è mia offerta personale a S. Giuseppe per ringraziarlo, anche se modestamente, della protezione singolare che mi usò anche nell'anno scolastico or ora finito.

L'altra metà della sommetta è l'offerta di un giovinetto, Mutti Italo di Ravere, che intende ringraziare lui pure il Santo per avergli ottenuto

la grazia di trovare lavoro occupandosi in una azienda, secondo il suo desiderio. Entrambi invochiamo che il Santo ci continui il suo prezioso patrocinio.

Carpenedolo, 1. Luglio 1930.

Antonietta Tononi, maestra.

I primi del corrente mese mandai una piccola offerta e scrissi per chiedere delle preghiere affinchè riuscisse bene un'operazione che doveva subire un mio bambino.

Mi è grato portare a sua conoscenza che l'operazione andò benissimo, senza la minima complicazione nè il minimo disturbo da parte del bambino. Ne sia lode a S. Giuseppe!

Oggi stesso ho mandato un'altra offerta, da destinarsi agli orfanelli, perchè essi preghino per me. In questi giorni io dovrò subire le prove scritte di un concorso assai difficile e da cui può dipendere la mia futura sistemazione. Voglio sperare che anche questa volta S. Giuseppe ottenga per me la grazia di far riuscire bene le suddette prove.

La ringrazio vivamente e mi dichiaro sua dev.ma

Palestrina, 29 Luglio 1930.

Elena Pinci Lulli.

Angustiata, temevo che una vendetta venisse a turbare quel po' di pace che ancora rimane nella mia famiglia. Mi sono affidata alla misericordia di S. Giuseppe, attribuendo a lui solo se la nostra pace fosse mantenuta. Confesso che in tante e tante angustie non avevo mai pensato seriamente a chiedere l'aiuto del Santo. Ora prometto che lo farò sempre perchè ho proprio constatato la sua intercessione e prego che il gran Santo mi illumini sempre e mi dia la forza di sopportare tutte le tribolazioni con la fede nel Signore.

Appena possibile manderò l'offerta, per ora invito tutti i buoni a pregare per l'anima della indimenticabile mamma perchè mi protegga e mi guidi sempre sulla via del bene.

Bergamo, 5 Agosto 1930.

L. S.

Come promessa fatta da me e sorella, spedisco offerta a mezzo vaglia pregando pubblicare la grazia acciò incoraggiare sempre più i tribolati a cercare aiuto e conforto nel validissimo patrocinio di S. Giuseppe.

Ero da lungo tempo sofferente e provai inutilmente ogni rimedio. I dottori constatarono che solo con l'estrazione d'un rene, forse avrei po-

tuto rimettermi, pure mettendo in dubbio la mia guarigione; ma siccome due anni fa fui sottoposta ad altra operazione grave ed essendo molto debole mi mancava il coraggio.

In questo frangente mi rivolsi con gran fede a S. Giuseppe ed Egli m'aiutò più di quanto io osavo sperare.

Fui operata con esito felice ed ora, se non sono completamente guarita, pure sono in grado d'accudire a piccole faccende di casa, e spero che il mio caro Santo vorrà compiere la grazia della guarigione.

Ho bisogno d'altre grazie, e con mia sorella mi raccomando alle preghiere pel buon esito d'un affare dal quale dipende la nostra esistenza.

Non appena constateremo il nuovo favore, faremo altra offerta conforme le nostre forze.

Colla massima osservanza distintamente La riverisco.

Ceramica, 25 Luglio 1930. *A. P.*

Adempio finalmente la mia promessa di riconoscenza verso il grande protettore S. Giuseppe che da me invocato mi confortò in difficilissime circostanze. Invio questa mia offerta che desidero dedicata parte per una Santa Messa all'altare di S. Giuseppe in ringraziamento ed applicata a suffragio delle anime del Purgatorio e parte per gli orfanelli alle preghiere dei quali mi raccomando tanto per ottenere la pace della mia famiglia e la sistemazione dei nostri interessi. Se verrò dal grande Tumaturgo liberata dalle terribili angoscie dell'incerto domani concedendo alla mia casa prosperità, prometto generosa offerta per la chiesa e per gli orfanelli.

Gradirei tanto mi fosse inviato un plico di S. Novene di S. Giuseppe per propagarne la divozione.

Mentre autorizzo la trascrizione della presente per estendere sempre più la fede e la divozione al pietosissimo Consolatore dei bisognosi, mi firmo dev.ma associata

Rapallo, 25 Agosto 1930. *A. B.*

Come già tempo fa scrissi, avevo bisogno di una grazia, che oggi il potente S. Giuseppe mi ha concessa! Per parole di alcuni maligni, disperavo di perdere il posto che occupavo da circa sette anni e che tanto mi stava a cuore. Pregai, feci pregare, ed il miracoloso Santo non è rimasto sordo alle mie ed alle preghiere degli altri. E secondo la mia promessa, invio la modesta offerta nella sicurezza che il gran S. Giuseppe voglia vegliare sempre su di me ed ascoltarmi ancora per i giorni venturi.

Ossequi distinti.

Bomarzo (Viterbo), 4 Agosto 1930. *Conti Andrea.*

La somma inviata, serva di ringraziamento per la grazia che ho ricevuto. Con tutte le forze dell'anima mia, chiesi a S. Giuseppe la guarigione per mia figlia ammalata gravemente. Tutti noi di famiglia eravamo costernati al pensiero di questa nostra cara figlia tanto provata. Feci novene a S. Giuseppe e poco dopo, con mia grande soddisfazione, vidi l'ammalata migliorare. Ora mia figlia è perfettamente guarita ed è passata felicemente alle nozze. Per voto fatto, in caso di guarigione, la graziata ha promesso di venire a Roma per ringraziare nel Tempio del Transito il gran Patriarca, tanto generoso verso i poveri bisognosi. Appena potrò, farò altra offerta per gli orfanelli e per le altre opere che fioriscono sotto la protezione di San Giuseppe.

Terracina, 19 Agosto 1930.

A. Pernarella.

Una mia conoscente m'incarica di scrivere quanto segue:

Non posso far a meno di scrivere a codesta On. Direzione per notificare una grazia ricevuta da S. Giuseppe e per esternare pubblicamente la mia grandissima riconoscenza verso il buon Santo. Da molto vivevo con l'animo grandemente turbato perchè mi vedevo lesa nei miei diritti, da parte di alcune persone. Si trattava di una mia proprietà che non mi si voleva riconoscere. Mi rivolsi a S. Giuseppe, pregandolo fervorosamente e con mia grande soddisfazione, in breve volger di tempo, tutto fu appianato. Sarò riconoscente per tutta la vita al grande Taumaturgo che va sempre in soccorso dei bisognosi. La presente mia offerta, desidero venga adoperata come meglio crederà opportuno codesta Direzione. Ora attendo altre grazie spirituali e spero di essere esaudita mercè le preghiere che verranno recitate nel Tempio monumentale. Non mancherò di far propaganda de « La Santa Crociata » che tanto bene fa tra i suoi lettori.

Tirano, 20 agosto 1930.

Ricetti Giacomina.

A maggior gloria del Patriarca S. Giuseppe la prego di voler pubblicare sul periodico « La Santa Crociata » la seguente grazia che ho ricevuto in questi giorni.

Mio marito trovavasi da parecchio tempo disoccupato, con grave scapito della famiglia che doveva vivere col frutto del lavoro del capo. Nessun esito buono valse, per lungo periodo, a confortarci, perchè nessuno apriva gli orecchi alle insistenze mie e di mio marito.

Finalmente un giorno, trovandomi con persona amica, venni consi-

gliata di cominciare una novena a San Giuseppe. Di buon grado mi misi a fare detta devozione, piena di fiducia nell'intercessione del Santo delle grazie. Prodigio! Non appena terminata la novena, mio marito trovò buona occupazione, con infinita soddisfazione della famiglia nostra.

Riconoscente al grande Taumaturgo, mando la presente offerta e pubblica relazione perchè sia resa gloria al Santo.

Permettendolo le mie condizioni, più avanti manderò altra offerta.

Cene, 24 Luglio.

Bertocchi Giovannina.

Il giorno 22 maggio si presentò a me il figlio della Signora Delsignore ved. Marchisio, dicendomi che aveva la mamma ammalata di sciatica, dichiarata dal medico locale Dott. Omodei. Detto figlio, costernato, mi disse di pregare per mamma sua che a sua volta aveva pure incominciata una novena. Così si pregò insieme e si recitò un triduo ed una novena in onore di S. Giuseppe che era invocato per ottenerne la guarigione. Feci fare all'inferma la promessa di offerta in caso di grazia. S. Giuseppe volle prodigiosamente premiare la fede della povera sofferente ed infatti al nono giorno delle nostre preghiere, i dolori cessarono completamente. Il primo di giugno la graziata lasciò definitivamente il letto e dopo di essersi recata il chiesa per ringraziare il Santo, se ne venne poi da me per consegnarmi la presente offerta destinata al Tempio Monumentale di S. Giuseppe in Roma. Domando protezione anche per me che sono incaricata di scrivere la presente relazione.

Candia Lomellina, 30 Luglio 1930.

Allario Matteo.

Il giorno 6 maggio mi sono recata da uno specialista, il quale mi fece un'accurata visita. La sentenza del medico mi accorò grandemente. Infatti venni consigliata di fare una lunga cura, perchè ero gravemente sfinita. Causa la malattia di cui ero in preda, mi sentivo sempre triste e melanconica; tutto mi faceva uggia e quasi la disperazione si era impossessata di me. Non pensavo più nemmeno alla mia cara famiglia, tanto sconcertata dal mio stato doloroso.

Casualmente venni ispirata di rivolgermi a S. Giuseppe che pregai con tanta fiducia. Da quando invocai l'aiuto del Taumaturgo, mi sentii più sollevata ed ora che scrivo mi sento bene, con grande meraviglia del dottore. Sarà mia premura di pregare ancora il Santo per due ragioni: perchè mi faccia guarire completamente e per ringraziarLo di tanti benefici elargitimi. Ora con mia gioia immensa posso dedicarmi ai bisogni della

mia famiglia e dei miei cari quattro figlioli. Con profonda riconoscenza mi sottoscrivo

Mattarello, 15 Luglio 1930.

Giuseppin aD.

Mio marito ed una mia figlia, da lungo tempo erano torturati da una gravissima malattia che non perdona. L'emottisi si era impossessata di loro ed il loro pallore faceva presagire i più funesti avvenimenti. Lascio pensare il dolore mio di sposa e di madre, dinnanzi a tanto miserevole quadro. Io e mio marito, associati ambedue alla Santa Crociata di S. Giuseppe, pregammo con fiducia grande il Santo perchè volesse intervenire colla sua protezione togliendoci da tanto strazio. Uniti a noi v'era anche la preghiera dell'innocente nostra figlia ammalata, che soventemente restava sola, a mani giunte, inginocchiata davanti all'immagine di San Giuseppe. Noi genitori attendevamo la grazia, se non per i nostri meriti, almeno per l'invocazione continua dell'innocente creatura tutta dedita alla preghiera. E la grazia sospirata venne. In un medesimo giorno, la paurosa malattia scomparve da ambedue. Col cuore gonfio di gioia e di letizia, m'affretto ad inviare offerta, piccolo segno della nostra infinita riconoscenza.

Ragusa, 23 Luglio 1930.

Guastella Mollia.

Da circa tre anni ero ammalata. Da ultimo perdetti le facoltà mentali e venni ricoverata all'ospedale. Ero proprio disperata. Anche all'ospedale non trovai alcun rimedio nè miglioramento per la mia malattia. Famigliari, parenti, amici pregavano tutti per la mia guarigione. In me oramai non v'era più alcuna speranza di buona soluzione del mio caso. Un giorno, un'abbonata della « Santa Crociata », mi regalò una novena da recitarsi in onore a S. Giuseppe. Detta abbonata mi parlò con tanto entusiasmo di S. Giuseppe e della sua potente intercessione, che io mi decisi di abbonarmi alla « Santa Crociata » e di recitare subito una novena. Da allora incominciai a migliorare ed ora sono completamente guarita. Siano rese infinite grazie al buon Santo ed a coloro che si unirono a me nella preghiera per impetrarne la grazia. Mando la presente offerta, acciocchè gli orfanelli preghino S. Giuseppe per me, perchè attendo nuove grazie.

Trentino, 13 Agosto 1930.

A. B. - Abbonata.

Faccio la presente offerta con preghiera di celebrare una S. Messa all'altare di S. Giuseppe. Sono venuto nella determinazione di inviare questo danaro, perchè ho ricevuto dall'amatissimo S. Giuseppe una grazia insigne che ha portato nella mia famiglia grande conforto. L'unico figlio da ventiquattro anno erasi allontanato dal padre per futili motivi, e a nulla valsero i consigli dei parenti ed amici, per farlo ritornare sulla via del bene. Nessuna ragione valeva a farlo ritornare in se stesso e ravvedersi. Mi rivolsi allora a S. Giuseppe, raccomandandomi a Lui fervorosamente perchè volesse intercedere e far pressione presso mio figlio. Ora che scrivo la grazia l'ho ricevuta e mio figlio si è riappacificato col padre, dando al genitore quella grande consolazione che tutti possono immaginare. Siano rese grazie al Santo Patrono, sempre vigile e sempre premuroso verso coloro che in Lui pongono tutta la fiducia e la speranza. Non mancherò di diffondere la devozione a San Giuseppe, procurerò nuovi abbonati a « La Santa Crociata » e sarò sempre riconoscentissimo verso coloro che pregarono per me.

San Paulo (Brasile), 12 Agosto 1930.

B. Giuseppe.

Mio figlio era gravemente ammalato. Il professore curante disse che il caso era disperato e ci consigliò a lasciare ogni buona speranza. Lascio immaginare lo strazio dell'anima nostra, al pensiero di dover perdere sicuramente un figlio. L'orribile ed innominabile malattia faceva putroppo supporre che non vi sarebbe stata buona soluzione di sorta. L'ultima nostra speranza, venne rivolta a San Giuseppe verso il quale noi siamo tanto devoti. Tutto il nostro dolore, la nostra pena, la nostra ansia, venne messa nelle Sue auguste mani ed attendemmo trepidanti la decisione. Oh! meraviglia. La guarigione ritornò nel nostro caro figlio ed ebbi la grandissima gioia di rivedermelo sano e salvo.

Ora prego caldamente di pregare perchè ho bisogno di un'altra grazia non meno importante e solo l'intercessione benigna del Gran Santo ci potrà risparmiare una sciagura.

Mantova, 8 Settembre 1930. *R. Matilde.*

Sono un fedele abbonato a « La Santa Crociata » e molto devoto a San Giuseppe che non mai pregai invano. Ultimamente avevo bisogno di una grande grazia che mi stava proprio a cuore. Con fervore mi misi a recitare la novena in onore di S. Giuseppe ed il terzo giorno venni, con mia grande gioia, esaudito. Ho ancora bisogno di altre grazie e confido sempre nell'aiuto del Gran Santo.

Vorrei proprio che molti fossero coloro che si rivolgessero a San S. Giuseppe, perchè sarebbero sicuri di essere esauditi, come sono sempre stato esaudito anch'io. Per ora farrio la presente offerta ed all'occasione non mancherò di farne altre, acciocchè possa sempre propiziarmi la protezione del buon Santo Taumaturgo.

Desidero che questa mia sia pubblicata su « La Santa Crociata » e fin d'ora mi dichiaro sempre riconoscentissimo a San Giuseppe che portò luce nella mia casa e conforto nella mia cara famiglia.

Aversa, 10 Settembre 1930.

R. S. fu Federico.

Ecco la mia relazione promessa. Mio fratello venne improvvisamente colto da grave malore e noi famigliari eravamo profondamente addolorati perchè ne temevamo la perdita. Fiduciosa io del Santo delle grazie, mi rivolsi a Lui, implorando la salvezza del fratello. Si pensi che la numerosa famiglia, ha assolutamente bisogno del lavoro di mio fratello, unico ed indispensabile sostegno. Quale strazio se fosse perito! Con le lacrime agli occhi pregai, pregai fervorosamente perchè tanto dolore ci venisse risparmiato. Poche ore dopo la mia preghiera, il fratello incominciò a migliorare ed il secondo giorno si levò dal letto come se nulla fosse accaduto. Sia resa eterna lode a San Giuseppe e prego gli orfanelli di unirsi a me nel ringraziamento. In segno di riconoscenza mando, unito a questa mia lettera, una modesta offerta. Cercherò di trovare abbonati a « La Santa Crociata » e di diffondere il culto a San Giuseppe.

Noicattaro, 30 Settembre 1930.

Boccuzzi Serafina.

Io sottoscritta, zelatrice di Rho, ho avuto l'incarico di trasmettere la seguente relazione, che prego di voler inserire nella « S. Crociata ». Una buona donna, abbonata al bollettino, più volte fece offerta per ottenere grazie interessantissime. Poco tempo fa, detta donna fece generosa offerta e si raccomandò come più poteva a San Giuseppe, perchè la proteggesse. Infatti la protezione non mancò e tutto riuscì egregiamente contro il pronostico dei medici che prevedevano tristi conseguenze. Ora la povera madre non ha parole per ringraziare il Santo ed ancora lo prega affinchè la Sua protezione perduri su di lei e sopra l'amata famiglia. Altre due signore mi consegnano offerta affinchè vengano celebrate S. Messe onde ottenere grazie.

Ancora offerta mi dà mia madre da trasmettere costì, affine di ottenere da S. Giuseppe la protezione sopra la famiglia e la guarigione per

me. A grazia ottenuta sarà nostro dovere inviare elemosina, secondo l'intenzione di codesta direzione.

Rho, 27 Settembre 1930.

Maria Perfetti.

Dopo aver avuto felicemente una bambina, fui assalita da una grave infermità. I miei famigliari, disperati, avvicinandosi al mio letto, mi dissero: abbi fede in San Giuseppe, Lui solo può strappare la grazia dal Cuore Santo di Gesù.

M'accorsi che stavo molto male e mi mancavano le forze per poter parlare. Il mio pensiero volò subito a quel Gran Santo dei miracoli associandomi alle preghiere e novena, che per me fecero i miei cari. Fummo esauditi e mi venne ridonata la vita pel bene dei miei figlioletti. Sperando che vorrà continuare la Sua paterna protezione sulla mia famiglia, mando questo piccolo obolo perchè sia celebrata una S. Messa all'altare del mio protettore in ringraziamento. La prego, Signor Direttore, di far pregare i suoi orfanelli ed alle loro preghiere mi associerò come potrò anch'io per conservare sempre perfetta salute. Desidero che sia pubblicata nella « Santa Crociata » la presente relazione.

Trentino, 10 Agosto 1930.

B. L. - Abbonata.

Avevo il mio consorte gravemente malato e doveva subire una difficile operazione, senza la quale non poteva assolutamente salvarsi. Data la sua costituzione delicatissima, dava molto a temere per la sua esistenza, e questo pensavano anche i professori.

In tale angosciosa trepidazione mi rivolsi con grande fiducia al Glorioso San Giuseppe, promettendo un'offerta ed anche l'abbonamento al periodico « La Santa Crociata ».

Infatti, dopo oltre un mese di esperimenti e di titubanze, l'operazione fu eseguita ed ebbe un esito felicissimo con grande soddisfazione e meraviglia del chirurgo stesso, ed in breve tempo mio marito si è ristabilito potendo così ritornare al suo impiego.

Ringrazio vivamente il caro S. Giuseppe della guarigione miracolosamente ottenuta, e ne serberò eterna gratitudine.

Roma, 15 Agosto 1930.

Augusta Sodini.

Il 31 ottobre dell'anno 1928 mi ammalai affetta da grande debolezza organica e poi ebbi una forte emotisi. Lo scoraggiamento fu grande per-

la mia spaventosa malattia. Però non mi perdetti di fede. Mi rivolsi con gande fiducia al mio grande protettore San Giuseppe, promettendogli una offerta adatta alle mie forze. Ed ora dopo due anni di Sanatorio i dottori mi dichiarano guarita e libera di ritornarmene in seno alla famiglia. Sarò sempre riconoscente al buon Patriarca e mando a mezzo vaglia la mia doverosa offerta e la presente relazione per « La Santa Crociata ».

Prego la S. V. di far pregare per me gli orfanelli per ottenere un'altra grazia e non appena ottenuta invierò altra offerta. Spero che S. Giuseppe vorrà perdonare tante mie richieste e nutro fiducia di essere esaudita dalla Sua infinita misericordia.

Lecce, 17 Agosto 1930.

Danese Maria.

A cagione di una vita sconfortatissima ho la calute molto scossa. Sono ricorsa con fervore a San Giuseppe in un periodo acuto del mio male e ne ho provato immediato sollievo che mi ha meravigliato ed immensamente spronato a pregarlo ancora per altre grazie e favori ancora più necessari, dati i casi disgraziatissimi morali e materiali che ci rendono penosa la vita e per i quali, dato il concatenamento di cose e cattiveria di persone è efficace soltanto l'aiuto Divino. Mi raccomando perciò pure alle preghiere loro e dei ricoverati per i quali mando l'offerta in ringraziamento dell'aiuto concessomi da San Giuseppe. Preghino acciocchè nella mia famiglia regni sempre la fede ed il timor di Dio. Si compiaccia S. Giuseppe, con la Sua grazia, e la Sua intercessione, di far cessare l'attuale stato di cose per il buon avvenire dei miei figli.

Roma, 26 Agosto 1930.

I. F. L. - Abbonata.

Adempio alla promessa fatta di pubblicare la grazia che ricevetti dal Gran Santo Patriarca San Giuseppe, mio protettore ed intercessore presso Gesù e Maria. Sempre con fiducia e convinta che il Gran Santo con la costanza di preghiera m'avrebbe esaudita non mi stancai di ripetere per ben quattro volte la bella novena a Lui dedicata con sentire Messa e fare la S. Comunione. Fui sempre fiduciosa in Lui, in Maria SS. ed in Gesù che dice: O poveri peccatori... battete... battete... e vi sarà aperto. Alla fine della quarta novena ottenni la grazia che desideravi e cioè: l'occupazione di mio marito in città, e la quiete in famiglia. Mio marito si associa meco nel rendere vivissime grazie al Gran Santo, ch'egli pure con fede pregò, per poter ritornare in famiglia e fare vita nuova.

Adempio alla promessa fatta di pubblicare la grazia della mia guarigione per l'intercessione di San Giuseppe, della Vergine del Rosario e dell'amabilissimo Cuore di Gesù.

Ero puerpera da un mese quando nel maggio del 1927 un mio bambino giuocando appiccava il fuoco ad un mucchio di fieno posto vicino alla mia casa. Presa da grande spavento chiamai aiuto e corsi io stessa a spegnere l'incendio faticando un paio d'ore. Per lo spasimo provato non stetti più bene.

Poi avvenne che fui colpita dalla malaria che infieriva nella località della nostra abitazione e cominciai a dimagrire. Per sostentarmi mi sforzai di mangiare cibi sostanziosi. Mi fu suggerito pure il latte di capra. Per fatalità la capra che credevo sanissima era ammalata e poco dopo morì di tubercolosi.

Per paura di dover ricoverarmi in qualche ospitale abbandonando il marito con cinque piccoli bambini cercai di nascondere il mio male, allattando l'ultima neonata curandomi col chinino.

Nel febbraio 1928 non potendo più reggermi fui condotta da un medico che subito dichiarò trattarsi di una forma gravissima di tubercolosi e diede ai miei pochissime speranze di guarigione.

Mi posi a letto assalita da una febbre giornaliera di 40 gradi che mi ridusse agli estremi.

Il pensiero di lasciar orfani i miei cinque bambini mi addolorava assai perchè io pure aveva provato cosa vuol dire non aver genitori. Svanita ogni speranza umana mi abbandonai fiduciosa alla protezione di S. Giuseppe e nei momenti di lucidità di mente cominciai la prima novena a San Giuseppe. Il 26 giugno ebbi uno sbocco sanguigno. Continuai a pregare San Giuseppe, e a farlo pregare dai miei di famiglia.

Cominciai allora a star meglio. Dopo 15 mesi potei alzarmi e ora da oltre un anno mi abbandonò la febbre e sono cresciuta di ben 46 chilogrammi.

L'esame radiologico fatto ben tre volte in questo anno risultò affatto negativo mentre prima s'erano formate vere caverne nei miei polmoni. Ora mi sento bene e comincio a lavorare.

Perciò oltre al medico che cercò ogni mezzo suggeritogli dalla scienza umana, oltre ai miei famigliari che mi assistettero assiduamente mi sento in dovere di ringraziare pubblicamente il grande San Giuseppe per la grazia ottenutami e invio in suo onore un piccolo dono.

O lettori della « Crociata », ricorrete fiduciosi a San Giuseppe in ogni vostra necessità.

Pirano, Settembre 1930. *A. S.*

Per i nostri Morti...

Entrate in Chiesa, mentre il Sacerdote sale l'altare. Egli ha aperto il suo libro alla pagina nella quale è scritto: « Solenne commemorazione dei morti ». Guardate: egli indossa le sacre gramaglie, è vestito a lutto. Oggi egli triplica la sua Messa, come nella grande solennità di Natale, per un privilegio che Benedetto XIV aveva concesso alla Spagna e al Portogallo e Benedetto XV, il 10 aprile 1915, ha esteso a tutto il mondo.

Per chi? Per i suoi morti, per i vostri morti, per tutti i morti. Fatta la contrizione delle colpe ai piedi dell'altare, sale a leggere le sue preghiere, e incomincia così:

« Dona, o Signore, a loro il riposo eterno, risplenda a loro la luce perpetua ».

A loro... A chi? Ai suoi morti, ai vostri morti, a tutti i morti. Per tutti invoca pace, per tutti chiede luce. Ah non sentite voi vibrare in quella preghiera il vostro desiderio più bello, il vostro più santo augurio, il vostro più caro affetto?

Oh Dio, poni quella dolce preghiera sul labbro dei nostri figli, nel cuore dei nostri fratelli; fa che risuoni nelle famiglie, fa che si ripeta nel Cimitero, fa che echeggi da una tomba all'altra. Il Sacerdote continua:

« O Creatore e Redentore di tutti i fedeli, concedi la remissione di ogni colpa alle anime dei tuoi figli e delle tue figlie, e fa che ottengano per le nostre preghiere il desiderato perdono ».

Ecco un'opera commovente: ottenere colle nostre preghiere il perdono ad anime che lo bramano e ne hanno bisogno. Non avete provato anche voi questo bisogno di perdono? Non avete benedetta la mano che vi ha aiutato ad ottenerlo? Ebbene il popolo Cristiano, mentre assiste alla Messa, si impegna ad ottenerlo ai nostri morti.

Il Sacerdote continua a leggere il suo libro che gli presenta ora alcuni pensieri di S. Paolo.

S. Paolo nella sua prima lettera ai Corinti parla della risurrezione finale dei nostri corpi. (XV - 51).

« Fratelli, ecco io vi dico un mistero: noi tutti morremo; ma ben tutti saremo mutati in un momento, in un batter d'occhio, al sonar dell'ultima tromba. Si, la tromba sonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo mutati.

« Si, è pur necessario che questo nostro essere corruttibile si rivesta di incorruttibilità, e che questo essere mortale si vesta di immortalità....

« Oh allora, o fratelli, sarà adempiuta la parola che è scritta in Isaia: — la morte è stata assorbita nella vittoria!

« O morte ove sarà più allora il tuo dardo? O inferno, ove sarà più la tua vittoria?

« La vera vittoria fu compiuta da Cristo che ci ha redenti alla risurrezione ».

Nella seconda Messa si legge il passo dei Maccabei ove si parla dei Suffragi ordinati da Giuda, come avrò occasione di dire altra volta.

Nella terza Messa si legge un pensiero tolto dall'Apocalisse di San Giovanni: « Beati coloro che muoiono in pace con Dio. Lascieranno sulla terra gli affanni, e porteranno seco i frutti delle buone opere ». (XV - 13).

Confortato da questi nobili pensieri il Sacerdote riprende la sua preghiera:

« O Signore, dona a loro il riposo eterno e fa che splenda a loro la luce eterna ».

Ma ad un tratto pare che lo scuota una profonda riflessione. La tomba è preparata anche per quelli che ora sono vivi. Potranno essi avere questa dolce speranza del riposo, della luce della risurrezione?

Mille lusinghe li allettano. I piaceri, gli onori, le ricchezze esercitano su loro continue seduzioni....

A frenare la corsa del peccato, a questo punto la Chiesa evoca uno dei suoi poeti medioevali, il quale staccando dai salici la lira, ne trae un'aspra e tremenda Canzone:

Dies irae, dies illa
Solvet saeculum in favilla,
Teste David cum Sibilla.

E descrive il gran giorno del giudizio finale, giorno del trionfo di Dio, giorno della sconfitta degli empi, or con guizzi di lampi, or con rombo di tuoni, or con gemiti e sospiri, ora con preghiere avvivate dalla speranza.

A confermare la quale speranza ecco subito una pagina del Vangelo. E' tolta dal capo 5° di San Giovanni:

« Diceva Gesù agli Ebrei: In verità, in verità io vi dico che viene l'ora, ed è già al presente, in cui i morti udiranno la voce del Figliolo di Dio, e coloro che l'avranno udita vivranno. Giacchè come il Padre ha vita in se stesso così ha dato ancora al Figliolo d'aver vita in se stesso. E gli ha dato potestà di far giudizio in quanto è Figliolo dell'uomo. Non vi maravigliate di questo, perchè viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei monumenti udranno la Sua voce. Ed usciranno coloro che avranno fatto male in risurrezione di condanna ».

Ecco la doppia resurrezione annunziata da Cristo.

La resurrezione morale presente dal peccato; la resurrezione fisica e futura dai Sepolcri.

Nella seconda Messa abbiamo un pensiero di Gesù, tolto dal Vangelo di San Giovanni (VI - 39): « E' volontà del Padre che io nulla perda di quanto mi fu consegnato, ma lo risusciti nel giorno finale.

E' volontà del Padre che chi vede il Figlio e crede in lui, abbia vita eterna. Ed io lo risusciterò nel giorno finale ».

Nella terza Messa si legge il seguito del discorso precedente in cui la risurrezione è promessa in premio della Comunione.

A questi ricordi il Sacerdote ripiglia di nuovo la sua preghiera:

« O Gesù, libera le anime di tutti i fedeli defunti, dalle pene della espiazione. Le porti l'Arcangelo S. Michele alla luce promessa ad Abramo. Per questo ti facciamo offerte e preghiere. Dona a loro la vita ».

E poi di nuovo in segreto:

« Accetta, benigno le offerte che ti offriamo per i tuoi servi e per le tue ancelle, e come ottennero in dono della fede, fa che ne abbiano il premio ».

Quanta fioritura di gentili affetti! Come è evidente che in questi riti vibra l'affetto vero e vivo per coloro che sono passati all'altra vita! Pare che si stabilisca tra vivi e morti una dolce corrispondenza di pensieri e di parole. E noi non siamo più in un mondo vuoto, in un mondo di convenzionalismi, di vanità, di etichetti esteriori. Siamo tra un popolo che compie un'opera di beneficenza, che vede dei sofferenti e va a sollevarli, vede dei fratelli e va tra loro o per riparare un torto fatto o per ricambiare un beneficio ricevuto.

* *

AVVISO

Molte persone che per intercessione di S. Giuseppe hanno ricevute grazie e favori, ci scrivono, pregandoci di pubblicare su « La Santa Crociata » qualche riga. Per ragioni di spazio, siamo costretti a segnare per dette persone, solo Cognome ed iniziale del Nome. Sul nostro periodico verranno soltanto pubblicate le relazioni dettagliate di grazie ottenute, quando però queste *meritino di essere rese di pubblica ragione.* Altri ci chiedono di pubblicare il quantitativo dell'offerta elargita. Anche per questi verrà segnato soltanto Cognome ed iniziale del Nome.

Nostro vivo desiderio sarebbe di soddisfare tutti i nostri fedeli associati, ma lo *spazio riservatoci è molto limitato.*

LA DIREZIONE.



FELIZZOLA AGOSTINO SAC., è morto all'età di 75 anni, il 17 luglio 1930 a Rivello (Potenza), con l'affettuosa assistenza dei suoi cari.

ALFONSO VINCENZO CAV. UFF. DOTT., spentosi serenamente il 6 agosto 1930 a Bari, lasciò addoloratissimi moglie e figli che invocano una prece.

ALBANO BLANDINA, SUORA, rese l'anima a Dio il 2 agosto 1930 in Roma, dopo 49 anni di Professione, occupati al bene suo e delle anime.

D'AURIA MICHELE CAV., visse cristianamente e santamente morì il 30 agosto 1930 a Napoli, dove costernati lasciò nel pianto moglie e figli.

TESSERA GIOVANNA, di Melegnano, il 29 luglio 1930 spirò in pieno uso dei suoi sentimenti, all'età di anni 17, invocando preghiere.

PRETI ADELAIDE Ved. POPOLI, zelatrice insigne de « La Santa Crociata », cessò di vivere il 21 luglio 1930 in Colorno (Parma). Chiedonsi suffragi.

PITTALUGA di Teglia (Genova), dopo lunghissime sofferenze, lasciò questa terra, per godere nella patria Celeste il premio delle sue virtù.

FRAPPORTI GIOVANNI di Niederuzwil (Svizzera), venne chiamato in Cielo dopo vita travagliata, sopportata con rassegnazione cristiana.

DE FAZIO FRANCESCO cessò di vivere l'8 luglio 1930 in Gimigliano (Catanzaro). Nostro zelatore insigne, lo raccomandiamo alle preghiere dei buoni.

NADDEO GIUSEPPE SAC., rendeva la sua bell'anima a Dio, dopo lungo e fecondo ministero sacerdotale, il giorno 2 luglio 1930 in Potenza.

SEPE AUGUSTO, morì a Milano in seguito a malattia, lasciando nel lutto parenti, amici e quanti ebbero il bene di conoscerlo.

DORMITE IN PACE, ANIME ELETTE; LA NOSTRA PREGHIERA VI ACCOMPAGNI NELLA CELESTE PATRIA.



Dal Calvario

Il Calvario è il monte santo. E' coperto da un popolo di ferventi. Tutti salgono per toccarne il vertice. In ascendere gemono di tenerezza e si affrettano con mente chiara, con cuore bramoso. Sono lieti in viso, esemplari nel portamento, cari nella persona. Par che abbiano l'ali angeliche in affrettarsi e in cuore il giubilo dei serafini. Chi son dessi? E' il popolo dei Santi che raccoglie i meriti del Sangue preziosissimo del Salvatore. Adunano tesoro spirituale per sè, prezzo di redenzione per gli altri.

E noi, o fratelli?... Abbiamo sì gran bisogno per noi; così numerose necessità a provvedere per altri! Oh se potremo trovare il prezzo di redenzione per le anime dei nostri cari nel Purgatorio! Ma sì che ne possiamo rintracciare. Eccolo il tesoro, eccolo copioso. Discende dal Calvario della umana redenzione. Appressiamoci, e n'esulti il cuor nostro.

Il Calvario è il monte santo. Esso si è elevato in altezza per mostrarsi a tutte le parti della terra. E' venuto fecondo di benedizione. Meraviglia altissima! Dal vertice del Calvario si mostra Gesù, ma non più in atto di Salvatore paziente. Si mostra Gesù in atto di Salvatore glorioso. Il volto del Divin Redentore è come un sole di splendore: la sua persona è circondata dalla luce ammirabile del Taborre. Le piaghe delle sue mani e de' suoi piedi si aprono in rivi di paradiso, che giù scendono e crescono in fiume e irrigano a tutte le parti. Si presentano per dire ad ognuno: « Se alcuno ha sete, venga qui ».

Dal costato aperto del Salvator glorioso è uscito un frutto prodigioso. E' frutto di Paradiso. Chi assapora di quello che è cibo angelico, non vedrà la morte in eterno. Il Calvario è diventato e mensa e cibo nello stesso tempo, ed è il prodigio di questa terra, l'ammirazione degli angeli del Paradiso.

Una voce di celeste soavità parte dal monte santo ed esclama con accento soavissimo: « O voi tutti, che siete oppressi e stanchi, venite e ristoratevi. In questo luogo è medicina alle piaghe, è conforto alla stanchezza. Venite tutti ed ascendete al monte santo del Signore ».

Sac. Luigi Guanella.





PREGHIERA
A SAN GIUSEPPE

Benignissimo S. Giuseppe, che con tanta grazia e bellezza rilucete nella gloria e nello splendore di una perpetua felicità, abbiate misericordia di tutte le anime che si trovano in Purgatorio.

Umilmente prostrati ai Vostri piedi, noi vi preghiamo di voler intercedere presso il Trono dell'Altissimo, affinchè venga usata clemenza particolare verso le anime purganti che sono le più abbandonate; verso quelle dei nostri congiunti, benefattori ed amici.

Noi, indegnissimi peccatori, offriremo a Voi, o S. Giuseppe, nostro avvocato e protettore, tutte le nostre azioni e pensieri, al fine di ottenere, per la vostra misericordia, la liberazione delle anime purganti, che in Paradiso con le loro lodi, Vi ringrazieranno in eterno.



Virtù di San Giuseppe

Umiltà

Siccome tutti i peccati hanno origine dalla superbia: *Initium omnis peccati superbia*, così per contrario l'umiltà è il fondamento saldissimo e la custode di tutte le virtù: *Humilitas fundamentum custosque virtutum*: (S. Bernardo). Quindi essa è assolutamente la prima per ragione di necessità; tanto che non vi può essere vera virtù, se non è accompagnata da sincera umiltà. Questa virtù non ci dovrebbe poi essere tanto difficile, non consistendo in altro che nella verità, ossia nella cognizione di noi stessi e quindi nell'attribuire a noi quel che è nostro, e a Dio quel che è di Dio. Ora che abbiamo noi di nostro? Quanto abbiamo e siamo, tutto è di Dio. La nostra stessa esistenza è di Dio che ci ha creati e ci conserva colla sua virtù onnipotente. Se pensiamo, parliamo, operiamo, anche nell'ordine materiale, tutto avviene col concorso di Dio. Di nostro adunque non abbiamo altro che il nulla, ed il nulla potrà insuperbirci? Ma se è nulla! Non solo poi siamo nulla, ma abbiamo il peccato che è nostro, e solamente nostro, nè può essere di Dio. Ed oh! quanto questo pensiero deve tenerci umili! Il peccato è disprezzo di Dio, e chi ha disprezzato Dio, non merita il disprezzo di tutte le creature? Se poi per somma disgrazia avessimo commesso un qualche *peccato mortale* non è egli vero che meriteremmo di stare per tutta l'eternità sotto i piedi dei demoni? Come dunque non ci risolviamo una volta ad essere umili ed amare le umiliazioni? *Ama nesciri et pro nihilo reputari*, dice S. Bonaventura: ama di essere ignorato e di essere stimato un nulla. S. Ignazio comparendo a S. Maria Maddalena de' Pazzi, le diede lezione di umiltà dicendole: L'umiltà consiste in un gaudio spirituale di tutto ciò che induce al disprezzo di noi medesimi. Gran cosa! Gesù Cristo che per la sua divinità meritava onori infiniti fu

saturato di obbrobri! Fu da Erode trattato da stolto e da pazzo, fu paragonato e posposto all'assassino Barabba, si lasciò mettere in croce fra due ladri, come se fosse il più gran malfattore della terra, e noi rifuggiremo dall'umiltà e dalle umiliazioni?

Osserviamo S. Giuseppe. Perchè egli fu il più gran Santo dopo Maria, fu anche il più umile di tutti. Egli era discendente in linea retta dal Santo Re Davide, e doveva perciò esserne il legittimo erede nel regno d'Israele; (S. Bernardino da Siena in sermone de S. Joseph), ma aggregato il regno d'Israele all'impero Romano, non se ne lamenta; e ad un ordine dell'imperatore Romano, Cesare Augusto, che lo obbligava di recarsi a Betlemme per il censimento, sebbene con tanto suo incomodo, obbedisce semplicemente come qualsiasi altro semplice suddito. Egli era stato dotato da Dio anche di tutti i doni naturali. Perciò col suo grande ingegno avrebbe potuto riuscire a coprire qualunque nobile ufficio, ma volle invece esercitare l'umile mestiere di falegname, e sostentare col lavoro delle sue mani la sacra famiglia. S. Ireneo, dice, che essendo Nazaret piccola città di campagna, S. Giuseppe si esercitava specialmente in fare gioghi ed aratri. E pare che il Santo Ireneo medesimo ne abbia ancora veduti. Egli era investito della dignità più alta a cui possa assurgere un uomo, qual'è quella di vero legittimo sposo della Madre di Dio, e di rappresentante in terra dell'Eterno Padre sopra Gesù. E quale onore ricavò egli mai da tanta dignità? Parlando le turbe di Gesù, dicevano: Donde mai tanta sapienza in costui? Non è egli il figlio di un falegname, di nome Giuseppe? Così poco conto facevano di così gran Personaggio! E pensare che San Giuseppe mantenne questa sua profonda umiltà e perfetto nascondimento per 30 anni, fino alla sua morte!

O caro Santo, noi ben conosciamo la necessità che tutti abbiamo di essere umili, massime perchè siamo peccatori; ben sappiamo le promesse di Gesù, che chi si umilia sarà esaltato: *qui se humiliat exaltabitur*, e che le grazie più preziose si danno solo ai più umili: *humilibus dat gratiam;* ma purtroppo il nostro amor proprio, la superbia ci tiranneggia, in tutto vuol entrare per corrompere anche le nostre buone opere; e chi sa di quante altre grazie più speciali ci ha privato? Deh per la vostra profonda umiltà, ottenete anche a noi una sincera umiltà di mente e di cuore in tutte le cose, acciocchè in avvenire non cerchiamo mai altro e ad ogni costo se non la maggior gloria di Dio. Così sia.

Obbedienza

E' tanto necessaria l'obbedienza, quanto è necessario il salvarsi. Come Adamo colla sua disobbedienza rovinò il mondo, così Gesù lo riscattò

colla sua obbedienza. Fino ai 30 anni fu ubbidiente a Maria e Giuseppe. *Erat subditus illis*, e al suo eterno Padre fu ubbidiente fino alla morte di croce. *Factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis.* L'obbedienza è la cosa più perfetta, perchè non è altro che fare la volontà di Dio. E per questo siamo stati creati, per servire a Dio, ossia per fare la volontà di Dio, e salvarci. Ora S. Giuseppe fu perfettissimo nell'obbedienza. Un decreto di Cesare Augusto gli ordina di recarsi a Betlemme per il censimento. Questa obbedienza gli costa assai. Si è nel cuore dell'inverno e il viaggio è di tre giornate; bisogna sospendere il lavoro necessario per il sostentamento della S. Famiglia; per di più Maria è in stato interessante. Non importa. Tale è la volontà di Dio; e Giuseppe prontamente e senza alcun lamento obbedisce. Un'altra volta un Angelo gli comparve di notte e gli comandò: Giuseppe figliuolo di David, alzati, prendi il Bambino e la Madre e fuggi in Egitto, perchè Erode cerca di mettere a morte il fanciullo: e là ci starai sin che te lo dirò io. Un altro meno perfetto avrebbe potuto opporre un mondo di difficoltà. E perchè questa stessa notte, senza aspettare almeno il domani? Siamo d'inverno; il bambino è tenero, la madre delicata: il viaggio è lungo. E poi ho bisogno di lavorare per vivere e per far vivere la famiglia. S'aggiunga che gli Egiziani sono idolatri e nemici degli Ebrei. Essi ben ricordano che i loro antenati nell'inseguire gli Ebrei fuggenti furono inghiottiti dal Mar Rosso. Ci si dicesse almeno quanto tempo dovremo star lontano! Ebbene Giuseppe ad un ordine così duro non muove difficoltà. Conosciuta la volontà di Dio, si alza, e nella stessa notte si mette in cammino per l'Egitto, e là con tutta pace rimane, finchè dall'Angelo è di nuovo avvisato di ritornare nella terra d'Israele. Ah veramente prodigiosa obbedienza!

Deh! caro Santo, ottenete a noi la grazia di osservare esattamente tutti i Comandamenti di Dio e della Chiesa ed i doveri del proprio stato; e che facendo in tutte le cose, sempre la volontà di Dio in vita, la possiamo anche fare in morte, e così venire poi a ringraziarlo ed amarlo per sempre in cielo.

C. A. S. I.



Le campane dei morti.

Gemono dall'alto le campane nei loro tristi e lenti rintocchi; mesta e triste la natura d'intorno! con qualche folata di vento gli alberi, stillanti pioggia nell'autunno morente, lasciano cadere al suolo le ultime foglie ingiallite. Il vostro suono di lamento e di pianto si diffonde, o campane a morto, nell'aria e si ripercuote con un'eco d'infinita tristezza nel cuore di tutti.

Voi rievocate, o campane, tutto lo schianto provato quando ci annunziaste che era giunto il momento supremo di portar via per sempre ai nostri sguardi, ai nostri baci, il nostro morto adorato! Quel vostro suono, o campane, è rimasto fisso qui nel nostro cuore angosciato ed infranto e sentito quella volta non si dimentica più.....

Se il frastuono della grande metropoli affioca la vostra voce e il tumulto della vita, degli affari, fanno sentire poco i vostri rintocchi, non così, o campane, accade nella quiete serena dei piccoli paesi, dei villaggi sparsi nelle contrade montane o nella monotona distesa della pianura. Nei monti, nei colli, nei piani prorompe l'onda infinita del vostro triste suono che solo il Dio delle misericordie può abbracciare e supplica il vostro suono: « La requie eterna dona a loro o Signore e la Tua luce splenda a loro perpetua ».

Gemete dall'alto, o campane, gemete in questi giorni su i lutti della umana famiglia che piange i suoi Morti e chiedete ai vivi la santa preghiera propiziatrice.

ASTER.

